

"Speriamo bene..." aggiunse, e io capii che era spaventato.

42

Era chiaramente spaventato da quello che poteva accadergli, era strano, lui che non aveva mai avuto timore di nulla, neanche quel giorno quando mettemmo piede a Japigia per la prima volta sembrava essere spaventato o tanto meno fuori luogo, anzi sembrava essere a suo agio come se già fosse stato lì mille altre volte, eppure ricordo ancora che in quel momento tutta la sua goffaggine e la sua esuberanza si fecero da parte e diedero spazio ad una assoluta serietà e spensieratezza, che lo fecero mimetizzare con i tossici che erano lì. Fu proprio in quell'istante che si distaccò da quella che era la vita che finora aveva vissuto e si diresse verso quella che avrebbe invece dovuto vivere. In questa nuova vita tutte le sensazioni ed emozioni presenti nella maggior parte degli uomini sarebbero state sostituite da sensazioni ed emozioni che non avevano più il semplice significato della parola utilizzata per nominarle, ma scavavano decisamente più in fondo, arrivando là dove spariva ogni tipo di convenienza sociale e morale, e non si parlava di diventare folle, l'unica soluzione prospettata dalle ricette pirandelliane per sfuggire a questi schemi e nemmeno di cadere nel nichilismo, si trattava forse di aver scoperto qualcosa che agli altri sarebbe rimasto nascosto. Ma questa infima scoperta, come disse anche Donatella - quel giorno quando ormai la nostra viva e cruda conversazione, che aveva avuto luogo in un pub a pochi passi dalla città vecchia dopo tanto tempo che non avevo più notizie di lei, stava per concludersi - non era frutto della nostra volontà e nemmeno della volontà di Vincenzo, era come se ogni cosa ci avesse portato proprio lì fatalmente. Quel giorno Donatella identificò il raggiungimento di quel risultato come una catastrofe sotto tutti gli aspetti, perché effettivamente solo quest'identificazione poteva associarsi alle vicende che sarebbero seguite, mentre qui affianco a me Giuseppe sembrava respirare un'aria che per quanto vicina alla catastrofe, date le sue condizioni fisiche, era ben lontana dalla stessa catastrofe di cui Donatella mi aveva parlato, forse perché Giuseppe aveva scelto consapevolmente di buttarsi a capofitto in quella vita - anche se la situazione attuale sembrava narrare una storia finita quasi all'esatto contrario - diversamente da Donatella, che invece supponeva di essersi sentita trasportata da qualcosa che andava al di là della sua volontà. Ed era proprio a causa di quella scelta che ora lo vedeva spaventato dall'epatite C e dal suo possibile decorso, la stessa scelta e lo stesso spavento che lo differenziavano da Donatella o da Vincenzo o da me o ancora da chiunque altro, come se questo timore ora potesse fargli sentire un senso di



appagamento.

E mentre le uniche riflessioni degne di essere vive proprio lì di fianco a Giuseppe e in quella circostanza proseguivano indisturbate, sentii la netta sensazione di doverle catapultare nel vuoto, eliminando qualsiasi piano che avrebbe potuto farle rimbalzare per l'ennesima volta nella mia testa, siccome in quelle circostanze qualsiasi avanzamento riflessivo poteva essere solo vano e mortificante.

Finalmente ebbi la forza di starmene un po' zitto.